AGLI ESULI DI ROMA

L' ESULE

MONSIGNORE ANDREA DE LA VILLE.

UN PASSO DI MACCHIAVELLI.

DIALOGO

FRA PADRE E FIGLIO.

Padre. Hai imparato a mente quel passo di Macchiavelli?

Figlio. Babbo sì.

Padre. Dillo.

Figlio. « Se la Religione nei Principi della repubblica cristiana si fosse mantenuta, secondo che dal datore di essa ne fu ordinato, sarebbero gli stati e le repubbliche cristiane più unite e più felici assai ch' elle non sono. Nè si può fare altra maggiore conietlura della declinazione d'essa, quanto è vedere come quelli popoli che sono più propinqui alla Chiesa Romana, capo della religione nostra, hanno meno religione. E chi considerasse i fondamenti suoi, e considerasse l'uso presente quanto è diverso da quelli, giudicherebbe esser propinquo, senza dubbio, o la rovina o il flagello. E perchè sono alcuni d'opinione che il benessere delle cose d'Italia dipende dalla Chiesa di Roma, voglio contro ad essa discorrere quelle ragioni che mi occorrono: e ne allegherò due potentissime, le quali, secondo me, non hanno ripugnanza. La prima è, che per gli esempii rei di quella corte, questa provincia ha perduta ogni divozione ed ogni religione: il che si tira dietro infiniti inconvenienti e infiniti disordini; perchè, così come dov' è religione si

presuppone ogni bene, così dov' ella manca si presuppone il contrario. Abbiamo, adunque, con la Chiesa e con i preti noi italiani questo primo obbligo, d'essere diventati senza religione e cattivi; ma ne abbiamo ancora un maggiore, il quale è cagione della rovina nostra. Questo è che la Chiesa ha tenuto e tiene questa nostra provincia divisa. E veramente alcuna provincia non fu mai unita o felice, se la non viene tutta alla ubbidienza d' una repubblica o d'un principe, com' è avvenuto alla Francia e alla Spagna. E la cagione che la Italia non sia in quel medesimo termine, nè abbia anch' ella o una repubblica o un principe che la governi, è solamente la Chiesa; perchè, avendovi abitato e tenuto imperio temporale, non è stata sì potente nè di tal virtù, che la abbia potuto occupare il restante d'Italia e farsene principe; e non è stata dall' altra parte sì debile, che, per paura di non perdere il dominio delle cose temporali, la non abbia potuto convocare un potente che la difende contra a quello che in Italia fosse diventato troppo potente: come si è veduto anticamente per assai esperienze, quando mediante Carlo Magno la ne cacciò i Lombardi, ch' erano già quasi re di tutta Italia; e quando nei tempi nostri ella tolse la potenza a Veneziani con l'aiuto di Francia; dipoi ne cacciò i Francesi con l' aiuto dei Svizzeri. Non essendo dunque stata la Chiesa potente da potere occupare l' Italia, nè avendo permesso che un altro la occupi, è stata cagione che la non è potuto venire sotto un capo; ma è stata sotto più principi e signori, dai quali è nata tanta disunione e tanta debolezza, che la si è condotta ad essere stata preda, non solamente

di Barbari potenti, ma di qualunque l' assalta. Di che noi altri italiani abbiamo obbligo con la Chiesa e non con altri. E chi ne volesse per esperienza certa vedere più pronta la verità, bisognerebbe che fosse di tanta potenza, che mandasse ad abitare la corte romana con l' autorità che la ha in Italia in le terre dei Svizzeri; i quali oggi sono quelli soli popoli che vivono, e quanto alla religione e quanto agli ordini militari, secondo gli antichi: e vedrebbe che in poco tempo farebbero più disordine in quella provincia i costumi tristi di quella corte, che qualunque altro accidente che in qualunque tempo vi potesse sorgere » [1]

Padre. Dunque noi italiani, secondo quello che dice il Macchiavelli, siamo cattivi da gran tempo, e con dolore dobbiamo confessare che siamo tali per opera della Chiesa, non quale fu istituita dal buon Gesù, ma quale fu adulterata dagli uomini, se non già nel domma, certo nella disciplina. Quindi tutti i mali che ci affliggono vengono di là donde dovrebbe venire ogni nostro bene; epperò Dio sa quando potremo avere un assai buon governo, perchè gli uomini sono ben guasti.

Figlio. Ma dimmi, babbo, cosa è, e donde deriva, questa virtù dalla quale noi italiani siamo così lontani, come dice Macchiavelli?

Padre. La virtù è forza, come te lo dice la stessa parola che deriva dalla latina *vis ;* e non consiste nella rassegnazione, come pensano alcuni filosofi, la quale è una parte di essa virtù e non già tutta. E questa forza è perfetta quando

1. MACCHIAVELLI. Discorsi politici su la prima Deca di Tito Livio Cap. 12.

muove da una causa buona e mira ad uno scopo buono, donde puoi comprendere che la forza compiuta sta nell' unità. Come per esempio le forze dell' universo, infinitamente varie, hanno la loro unità in quella della materia primitiva dal momento che fu messa in moto per correre all' ordine principale e agli ordini secondarii. Ma negli uomini, la forza principale essendo quella dello spirito, la loro unità dipende dai vincoli morali della storia, della lingua parlata, della letteratura, della religione, delle leggi, e dirò pure, dalla medisimezza di clima, e di terra che li alloggia. E sebbene gl' italiani avessero avuto per lo innanzi l' unità della storia, delle lettere e della religione, furono però sempre privi di quella delle leggi, ch' è l' unità veramente legitima e vitale, che, come dice Macchiavelli, è fonte di tutte le umane virtù.

Figlio. Sta bene: per ottenere la virtù bisogna essere uno di pensieri e di fatti buoni; ma questa unità come nasce e cresce in tutte le cose?

Padre. La natura pone l' unità in tutte le cose, ma in germe; come quella del pino sta nel pignuolo, quella dell' uomo nato nel seme umano; e nello stesso tempo una futura pluralità, di cui non occorre quì ora parlare. E perchè quest'unità in germe si svolga con perfezione è necessario solamente che nello svilupparsi non patisca violenza di sorta, in modo che le sia impedito di venir su spontanea; e in una parola l' è necessaria la libertà, nella quale Iddio pose tutte le cose e singolarmente l'uomo. Questa libertà forma la vita delle stelle e dei pianeti che le corteggiano; rumoreggia fra le tempeste che aspirano a ricomporre l' equilibrio degli elementi; si

legge sui fiori dei campi, sui cedri del libano, nell'occhio dell'aquila altera, nell'abisso dell'anima umana. La libertà, siccome è madre di tutto l'ordine di natura, così pure è madre dell'ordine di grazia; e questa è liberissima di sua natura più che l'aria, più che lo stesso spirito umano, e che basta sottomettere ad alcuna nostra legge per fugarla dalla terra e ricacciarla in cielo. Il genere umano nato felice viveva felice in seno alla libertà nell' ordine di natura, come la tradizione ci rammenta colla favola di Saturno; e dal colmo di tanta felicità fu messo giù dalla tirannide figurata col regno di Giove; e cotanta suprema sciagura fu simboleggiata dal Prometeo inchiodato a una rupe del Gaucaso. Venuto Cristo, l'uomo fu riposto nella libertà, e fiorì nuovamente l' età dell' oro pei primi Cristiani, che vissero per più di tre secoli nella santa uguaglianza di santissime leggi; scorsi i quali, la tirannide, figlia di vizii rinati, rifece capolino su la terra, la ricoprì della sua malefica ombra, e per sovvertire meglio l' opera di Cristo andò difilato a sedere a fianco del capo visibile della Chiesa, facendo così guerra a chi n'è capo invisibile. Per tal modo la superbia, quando questa mole terrestre ancora fango invisibile nuotava sparso nell' immansità dei campi celesti; bruttò prima i cieli, fuor dei quali venne cacciata; poi l' ordine di natura, nel quale fu vinta da Cristo crocifisso; ultimamente, da Costantino in quà, quello di grazia a Roma con libidine di regno, per affliggere l' umanità e offendere l' Altissimo. Ora tornando a proposito dico che l'Italia ha bisogno di una libertà legittima e verace, la quale sola potrà darle l' unità perfetta, e questa la virtù con

la forza, le quali due ultime finalmente le porranno sul capo la corona della gloria che le brilla di lontano. L' assolutismo, essendo figlio di corruzione e padre di anarchia, è nemico mortale degli ordini di natura e di grazia, e fu cacciato via colla rivoluzione italiana solamente dalla reggia e dai dicasteri, ma non già dagli animi dei più. E non si aggira forse ancora per le vie, per gli atrii, per gli appartamenti, per le città, per l'aria stessa che ci circonda ? Non s' invoca da innumerevoli turbe, che non sanno quanti sacrifizii si han da fare da una grande nazione quando si forma, e o nauseate o spaventate di essi rifuggono dall'avvenire, e sognano un passato irrevocabile? Quando la libertà avrà cacciato il dispotismo da tutti gli animi come dalla reggia e dai dicasteri, allora risorgerà l'ordine di natura posto nell' umana dignità, allora l'ordine di Grazia ripiglierà la sua vera missione primitiva, e l' uomo potrà con minore infelicità compiere il suo corso mortale su questa terra, e morto raggiungere di là meno difficilmente la beata immortalità.

ETIMOLOGIA DELLA PAROLA GRECA **Posilipo**

CHE VUOL DIRE TREGUA AL DOLORE.

AL CARDINAL GIROLAMO D' ANDREA

nel marzo del 1867.

Tanta sul dorso tuo, dolce collina,
Dalle limpide nubi e dal bel cielo
Una luce discende peregrina,
Tanto non tocca mai l' acuto gelo
Il tuo bel verde, o vaga Mergellina,
E sì ti specchi fuori d' ogni velo
Nella tua sempre liquida marina,
Che sei conforto all' egro petto anelo:
E dopo lieti canti e lieta vita
Ove più ridi le sue molli membra
Volle deposte la gentil Sirena.
E dalle stesse Grazie redimita
Fosti d' un greco nome, che rimembra
Come tu calmi del dolor la piena.

PER NOZZE ILLUSTRI.

IL MATRIMONIO.

Quando il bëato talamo t' accoglie
Tra i profumi che dà la primavera ,
Quando il tuo cinto verginal discioglie
La bella Diva che su l' alme impera ;
Allor , quietate le tue sante voglie ,
Udrai , Fanciulla , qual di sfera in sfera
Fin dall' imo universo inno si scioglie
Di puro amor , che fa la vita intera.
A così portentose onde sonore ,
Tenacemente con lo sposo avvinta ,
Abbandònati pure , alma Lucia ;
E fatta diva nella mente e il core ,
Saprai, con l' alma di letizie cinta,
Che figlia dell' Amore è l' Armonia.